

**NAPOLITANITÀ FRAINTESA.** Raffaele La Capria è senz'altro uno degli scrittori italiani più intensi ed acuti. Inventore di atmosfere drammatiche celate nelle pieghe di un quotidiano monotonicamente levigato e avvolto dal l'accidia. È il dramma come in *Ferito a morte* sta sempre nell'impedire del tempo che tragga i personaggi. Nel trionfo della natura sul l'individuo incapace di progetti consapevoli. Oltretutto il linguaggio di La Capria è molto moderno. Include la parlata dialettale quella colla l'osservatore e i tempi narrativi plurimi invece il La Capria antropologo non eguaglia lo scrittore. Ad esempio egli da anni sostiene che la «napolitana» è una «controvolluzione esistenziale» una normalizzazione storica fruit

**tocco & ritocco**  
di BRUNO GRAVAGNUOLO

to della paura «borghese» nata dalla violenza piebese dei lazzaroni (quella del 1799). Di Giacomo Viviani Eduardo avrebbero creato un lessico di maniera «bonario» e «piccolo borghese» al fine di esorcizzare la vera Napoli quella «seicentesca piena di truculenza feroce e forza» (cfr oggi *Letteratura e sentimento del tempo* Omicron Roma 1995) il che non è affatto vero. Perché è la «napolitana» alle spalle degli autori di cui sopra nasce a fine ottocento. Quando la Napoli «positivista» e «Ville

lumière» inventa una nuova civiltà della comunicazione e dello spettacolo. Nasce allora un nuovo linguaggio letterario tra italiano e vernacolo che ad esempio ha consentito ad Eduardo di divenire un «classico» nazionale. Il quale Eduardo poi non era affatto «bonario» ma «tragico» al fondo. Come tutta la sua amara drammaturgia testimonia.

**PRIMA DI ROMAIN ROLLAND.** «Pessimismo della ragione ottimismo della volontà» ricordate? È il famoso motto citato da Gramsci e da Gramsci attribuito allo scrittore francese Romain Rolland. Tomava a citarlo quel motto Norberto Bobbio. La settimana scorsa in una bella intervista di Antonio Gnoli su *Lo Repubblica*. Dedicata ai rapporti tra Bobbio e Carl

Schmitt e al nesso tra realismo e pessimismo in filosofia politica. E tuttavia quel motto non è di Rolland come Bobbio con Gramsci ritiene. Nella sua forma originaria è di Jacob Burckhardt. Fu annotato da un allievo di Nietzsche e «trasmesso» a Nietzsche il quale «trasmise» ad un amico di Rolland Malwida von Meysen burg Malwida stessa ricostruì la cosa in una sua autobiografia del 1898. Il motto di Burckhardt in origine si riferiva all'essenza «tragico-gioiosa» del popolo greco. E recitava «pessimismo della ragione del mondo e ottimismo del temperamento». Rolland dunque fu autore di un «plagio» intelligente.

**STAMPA ITALIANA? NON PROPRIO PESSIMA.** Non è affatto vero che i giornali stranieri

siano tarati meglio di quelli italiani. È un ottimismo inchiostro (in corso) di Alberto Ferrigolo sul *Maniesto* la giustizia di tanti luoghi comuni. In Germania i giornali «seri» *Die Welt* *Süddeutsche Zeitung* vendono molto ma molto meno dei nostri due maggiori quotidiani nazionali. Nel contempo rotocalchi popolari e stampa regionale (*Bild* ad esempio) vendono milioni e milioni copie. E in questi casi altro che qualità! Il nostro modello di stampa viceversa mette insieme «alto» e «basso» o almeno tenta di farlo. Anche se non sempre con risultati eccellenti. Perciò non stracciamoci troppo le vesti. Perché oltre confine non è tutto oro quel che riluce. E soprattutto non lasciamo in edicola i giornali.

**L'INTERVISTA.** Fra pittura e scrittura: parla Vincenzo Consolo, in margine alla mostra dell'artista indiano

«L'arte nelle pause delle parole»



Arte e letteratura si intrecciano continuamente nell'opera di Vincenzo Consolo. Ne «Il sorriso dell'ignoto marinaio» c'è un dipinto per protagonista, mentre in «Retablo» la storia ruota intorno a un pittore. Abbiamo chiesto a Consolo di parlarci di questo rapporto chiamandolo con l'occasione a farci da guida della bella mostra di sculture dell'anglo-indiano Anish Kapoor allestita in questi giorni alla Fondazione Prada di Milano.

CARLO ALBERTO BUCCI

MILANO «Mi accade spesso di ispirarmi alla pittura per le digressioni che nei miei romanzi costuiiscono un inserto poetico nel contesto prosaico. brani che potrebbero benissimo essere messi in versi ma che comunque obbediscono sempre all'economia del racconto. In *Nottetempo casa per casa* per esempio c'è la discesa in un ipogeo con tutti intorno anche pitture murali. È un'immagine che mi è stata suggerita dai dipinti di Ruggiero Savinio con quelle sue pitture che appaiono emergendo dalla pittura». Il rapporto fra arte e scrittura nelle opere e nella sensibilità di Vincenzo Consolo è molto forte. Gli abbiamo chiesto di raccontarci questo rapporto lungo il percorso di una mostra tra le più significative di queste settimane a Milano quella delle sculture di Anish Kapoor artista indiano trapiantato in Inghilterra alla Fondazione Prada.

«Sono rimasto molto colpito da queste opere di Kapoor - dice subito Consolo - anche guardando alla sua produzione precedente è cresciuta in me la curiosità rispetto al suo lavoro. Eppure non nesco a declinarlo completamente. I colori primari che Kapoor stende come polvere sulle sue opere rimanda non certamente alla cultura indiana. C'è qualcosa però che sprofonda in una realtà metafisica intusca che dietro tutto c'è una dimensione orientale e spirituale. I cui contorni però mi sfuggono. Ma queste due opere «senza titolo» questi grandi massi in pietra arenaria con le loro aperture ricoperte di pigmento rimandano ad una cultura mediterranea sono porte che introducono all'inesprimibile all'ignoto. Mi ricordano la tomba di Agamenone a Micene con quel suo camminamento stretto tra le pietre che immette nel buio op

pure esse evocano nei tempi greci la cella riservata alla divinità che era sempre misteriosa e invisibile e appannaggio della sola casta sacerdotale. In fondo - dice ancora Consolo - tutte le religioni sono un po' parallele. Come costanti sono i punti di contatto tra le varie culture. Il merito di Kapoor sta nell'aver coniugato le sue radici indiane con il razionalismo occidentale. E le due porte in pietra ne sono la prova. fusione di due culture e di due linguaggi quello del colore e quello della scultura. In questo Kapoor è vicino a quanto hanno fatto in letteratura e nella stessa Inghilterra da Rushdie e Kuresh. Kapoor sembra aver risultato della fusione dello Spazialismo europeo. Le sue opere inoltre contemplano e inglobano l'ambiente che le circonda. Come accade in *Turning the world inside-out* quel buco nel pavimento - ricoperto di bronzo cromato e apparentemente senza fondo - che sembra succhiare i a na e le persone presenti nella grande sala della Fondazione Prada. «Quest'opera - dice Consolo - su scita in me un ricordo molto molto scilliano. Ossia a Selinunte il pozzo di Ecate che era la dea della magia e delle ombre».

«Il fatto che la profondità del «tagli» nel muro sia evidente solo guardando lateralmente l'opera di Kapoor, ricorda - superficialmente, però - le aberrazioni delle anamorfosi dipinte nel '500, di cui Fabrizio Clerici era un appassionato, ed un esperto. Cosa erano le anamorfosi per Clerici? Facevano parte del suo mondo delle apparenze insospettabili e incongrue. Quel mondo metafisico abitato da animali strani che invece apparivano sulla tela in ambienti conosciuti e quotidiani. Un «inganno» insomma che era poi lo scopo che si prefiggevano i pit



Anish Kapoor davanti a una sua opera e, a sinistra, Vincenzo Consolo

Carta d'identità

Vincenzo Consolo è nato a Sant'Agata di Militello, in provincia di Messina, nel 1933, ma da diversi anni vive fra la Sicilia e Milano. Fra i nostri scrittori, è quello che più di altri ha sperimentato le nuove potenzialità della lingua italiana per metà colta e per metà popolare, componendo grandi opere affabulistiche con «Il sorriso dell'ignoto marinaio» (del 1976) e con «Nottetempo, casa per casa» (del 1992). Fra gli altri suoi titoli importanti, vale ricordare almeno il romanzo «Retablo» (del 1978) e la raffinatissima favola teatrale «Lusania» (andata in scena nel 1985). Tutte le sue opere, comunque, mostrano un forte e continuo rapporto con la pittura.

quindi vuoto pieno maschile-femminile il vaso come fertilità il buio l'inconscio eccetera. Si tratta di interpretazioni plausibili tanto più che Celant per il suo scinto ha adoperato un'ampia intervista fatta con lo stesso Kapoor. È vero comunque che l'artista indiano ha un uso molto calibrato in certo modo freddo del suo repertorio simbolico evitando ogni compiaciuto sforzo di brutalismo archetipico.

Anche nei due grandi blocchi di pietra arenaria esposti in mostra - che ricordano i 20 elementi di *Void Field* grazie ai quali fu premiato alla Biennale veneziana del 1990 - Kapoor dimostra il suo approccio niente affatto plastico alla scultura ma tutto mentale concettuale. E lascia che oltre quel limite scuro che abita la cavità regolare della pietra ciascuno viva a piacimento le proprie emozioni.

CHICO BUARQUE

Un nuovo romanzo brasiliano

RIO DE JANEIRO Si chiama *Benjamin* e parla degli anni di piombo della repressione militare brasiliana il romanzo del compositore Chico Buarque de Hollanda uscito in questi giorni nelle librerie del Brasile. Si tratta della sua seconda opera narrativa scritta dopo il successo di pubblico e di critica del suo libro di esordio *Estorzo* del 1991 (pubblicato in 11 paesi in 166 pagine). L'autore della *Banda* e di altri classici della musica brasiliana racconta la storia di Benjamin Zambraia un ex fotomodello di 35 anni ossessionato dalla morte di una donna di cui era stato amante vittima della repressione militare nei primi anni settanta. Chico Buarque con quest'opera conferma il suo stile personale di scrittura in linea con i testi sempre poetici e densi di atmosfera e di contenuti delle sue canzoni.

Keynes, meglio i quadri delle armi

JOLANDA BUFALINI

Keynes keynesiano ante litteram verrebbe da dire. Ante litteram perché l'episodio rivelato domenica dal *Sunday Times* appartiene ad un tempo in cui il grande teorico del New Deal non era ancora all'apice della sua celebrità anzi non era ancora professore ma era già investito del problema di ben utilizzare il pubblico denaro.

Ma infatti nelle vesti di funzionario del Tesoro che nell'aprile del 1918 negli ultimi mesi di guerra si recò in incognito a Parigi accom pagnato da un altro servitore di sua maestà britannica sir Charles Holmes direttore della National Gallery portavano una discreta somma di denaro stanziata ufficialmente per armamenti. La Francia era in quell'ultimo anno di guerra il fronte principale negli ultimi giorni di marzo i tedeschi avevano sfondato a Saint Quentin e Arras ed erano penetrati in territorio francese per cinquantacinque chilometri. Parigi era a

rischio dal giugno successivo sarebbe stata sotto il tiro dei cannoni a lunga gittata di Hindenburg.

Al ministero il compito di Keynes era quello di far corrispondere gli utili ricavati dal commercio in giulie i ricavi dei prestiti lanciati negli Stati Uniti e le remunerazioni dei titoli speciali venduti all'estero con tutti gli acquisti di guerra. Era considerato in questo genere di cose un mago e (come Calbraith) aiutò anche russi e francesi con la sua mente aperta e piena di risorse.

Ma perché Keynes andò a Parigi in compagnia di sir Charles? Perché i due avevano in testa un progetto ben diverso dal finanziamento della guerra e guardavano già al futuro.

Si sarebbe infatti svolta nella capitale francese un'asta delle opere appartenute al pittore Degas. Si prevedevano in quel momento dif ficili quadri di Manet Gauguin Delacroix. E i due compravano ac

quistarono fra l'altro «L'esecuzione di Massimiliano di Manet» («E d po e la sfinge» di Gauguin che valgono oggi rispettivamente 50 e 32 miliardi). La scoperta è stata fatta da una storia dell'arte dell'università di Humberstone. Anne Emberton sulla base di documenti rinvenuti negli archivi del governo.

I due funzionari in missione segreta si incaricarono di premiare Lloyd George usandolo per trasferire le opere in patria la valigia diplomatica evitando così che un incerto controllo alla dogana potesse allentare l'opinione pubblica e la stampa preoccupate del sostegno allo sforzo bellico che probabilmente avrebbe sollevato critiche all'operato dei due. L'opinione pubblica britannica forse soprattutto quella francese Raccon tra infatti John Kenneth Galbraith che Maynard Keynes fu scelto alla fine della guerra «per far parte della delegazione inglese alla conferenza di pace». E questo dal punto

di vista ufficiale fu un terribile errore.

L'umore che regnava a Parigi nei primi mesi del 1919 era venticinque miopie indifferente alle realtà economiche che Keynes ne fu inorridito. In giugno dette le dimissioni.

Chissà se su l'umor nero dei francesi non influisse il ricordo di quell'episodio di pelosa amicizia sebbene vi fossero motivi più importanti nell'ostilità di fronte a cui si trovò il grande economista profondamente convinto che non si dovesse esigere dalla Germania per le riparazioni più di quanto questa non potesse pagare.

Di trasferimenti di opere d'arte in tempi di guerra infatti è piena la storia delle collezioni da quella napoleonica che sino ai «soni» che l'Armata Rossa portò via dalla Germania alla fine dell'ultimo conflitto mondiale. Ma di solito si tratta di «bottino» sottratto al nemico. In questo caso invece vale il proverbio «dagli amici mi guardi l'addio che dai nemici mi guardo».

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE

In un libro la biografia della Torino del 1945 quando ritornò la libertà

TORINO 28 aprile 1945 si combatte ancora per le strade di Torino sono gli ultimi colpi di coda di una guerra crudele. Dagli abbarbi cecchini fascisti sparano ed uccidono ancora dall'altra parte rispondono i partigiani. Eppure in una saletta della Prefettura Giovanni Roveda presiede la riunione del Comitato cittadino che ha assunto le funzioni di giunta comunale popolare. Gli è accanto Ada Marchetti Gobetti la vedova di Piero vescin daco. Sono rispettivamente i rappresentanti del Pci e del Partito d'Azione. Gli altri due vice sindaci sono Domenico Chiaranello socialista e Giacchino Quarrello democristiano. Della giunta popolare fanno parte tra gli altri Domenico Coggiola medico e futuro sindaco nel 1948. Romain Dulbecco prossimo a salpare per gli Usa e premio

Nobel negli anni a venire. Giacomo Mottura accademico del Lincei e Adolfo Occhetto padre di Achille. Le biografie di tutti i membri di quella prima amministrazione postfascista i suoi atti più importanti fino alle elezioni democratiche sono ora raccolti nel volume «1945-46. La Giunta popolare» presso in libreria. La pubblicazione curata dall'Archivio storico del Comune è completa dal saggio dello storico Giorgio Vaccaro (all'epoca membro del Cln) di Franco Fizzetti di Carla Brogliatti e di Riccardo Marchis. Nella sala del Consiglio comunale hanno presentato il volume il Presidente Domenico Campanini il sindaco Valentino Castellani lo stesso Giorgio Vaccaro e lo studioso Alessandro Galante Garrone. Presenti erano anche gli amici «superstiti» dell'Unità: Roveda l'architetto Domenico Morelli il medico Adriano Vitelli.